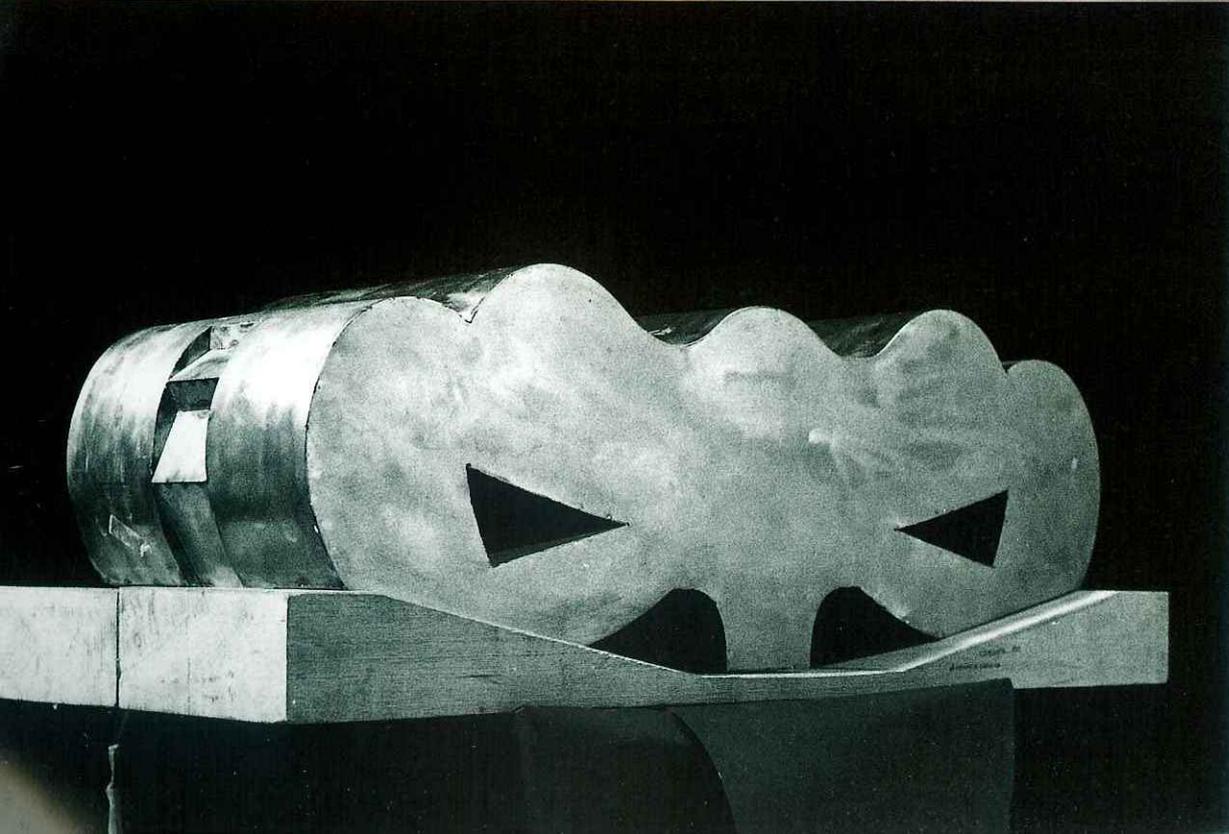
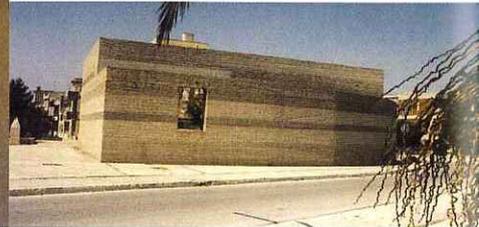


Saggi/Essays



Francesco Venezia,
Il Giardino segreto I, 1985

Pietro Consagra,
Teatro, 1984

Gibellina la Nuova, città d'arte.

Una centralità periferica nella storia dell'architettura

di Maurizio Oddo

«Forse per la maggior parte degli uomini è una comodità
e un vantaggio trovare il mondo bell'e pronto,
eccetto due o tre particolari personali»

Robert Musil, *L'uomo senza qualità*

"Se mi si chiedesse di parlare della cosa più importante della mia vita io parlerei della biblioteca di mio padre. Infatti a volte ho l'impressione di non essermi mai allontanato da quella biblioteca. La ricordo ancora con estrema chiarezza. Era fatta di scaffali protetti dal vetro e conteneva diverse migliaia di volumi (...). Lessi Wells, Poe, *L'isola del tesoro*, Dickens, il *Don Chisciotte*, le fiabe di Grimm, Lewis Carroll (...). Tutti questi libri li lessi in inglese. Quando più tardi lessi il *Don Chisciotte* in originale mi fece l'effetto di una brutta traduzione. Ricordo ancora quei volumi rossi con le lettere dorate dell'edizione Garnier. A un certo punto la biblioteca di mio padre andò perduta e leggere il *Don Chisciotte* in un'altra edizione mi dava l'impressione che non fosse il vero *Don Chisciotte*. Più tardi un amico mi procurò l'edizione Garnier con le stesse illustrazioni, le stesse note, perfino gli stessi errori di stampa. Per me tutte queste cose fanno parte del libro; ed è quel libro che io considero il vero *Don Chisciotte*".

Nonostante siamo abituati all'arte e all'architettura della carta patinata, ormai da tempo sono state avviate nuove riflessioni: ciò che interessa non è soltanto la forma ma anche ciò che non possiede ancora alcuna struttura ordinata, il luogo vago, carico di quegli *errori* che fanno di quella città – parafrasando J. L. Borges – la vera città, a partire dall'esperienza estrema del terremoto: "Il bello di queste città – scrive P. Nicolini² – sta proprio nel fatto che esse trasmettono il senso della imperfezione del mondo, al contrario delle utopie che ipotizzano una perfezione totalizzante, mostrandoci come gli ideali di armonia o di bellezza che andiamo a perseguire siano a maggior ragione legittimati e auspicabili entro tale imperfezione. È proprio tale vicinanza al mondo reale che permette a queste città di assumere una loro esemplarità, di fungere da riferimento del possibile, e dunque a spingerci a riflettere su tutto ciò che di possibile non è stato fatto nelle

The New Gibellina, a town of art.

A peripheral centrality in the history of architecture

Maurizio Oddo

"Perhaps for most men it's convenient
and an advantage to find the world ready,
except for two or three personal details."

Robert Musil, *The Man Without Qualities*

"If someone were to ask me to speak about the most important thing in my life, I would speak of my father's library. In fact, at times, I have the impression that I have never really left that library. I still remember it with extreme clarity. The shelves were protected by glass and contained several thousand volumes (...). I read Wells, Poe, *Treasure Island*, Dickens, *Don Quixote*, Grimms' Fairy Tales, Lewis Carroll (...). I read all these books in English. When later I read in original *Don Quixote*, it struck me as being a bad translation. I still remember those red volumes with the gilded letters of the Garnier edition. At a certain point my father's library was lost and reading *Don Quixote* in another edition gave me the impression that it was not the true *Don Quixote*. Later a friend gave me the Garnier edition with the same illustrations, the same notes, even the same misprints. For me all these things are a part of the book; and it is that book that I consider the true *Don Quixote*".¹

Despite the fact that we have got used to art and architecture of glossy paper, for some time now new ideas have been put forward for consideration: what is of interest is not only the form, but also what doesn't yet possess any orderly structure, the vague place, loaded with those *errors* that make the city – paraphrasing J. L. Borges – the true city, starting with the extreme experience of the earthquake: "The beauty of these cities – writes P. Nicolini² – is really that they transmit the sense of imperfection of the world, contrarily of utopias that hypothesize a perfection, showing us the ideals of harmony or beauty that we pursue are further legitimated and desirable within such imperfection. It is just this proximity to the real world that allows these cities to be model examples, to act as a reference point for what is possible, and so to push us to reflect on all that has not been done in our *real* cities. *Gibellina la Nuova* is not the mock up of Gibellina; it is something else in comparison to that. It is not possible to consider the

nostre città vere". *Gibellina la Nuova* non è il simulacro di Gibellina; è altro rispetto a quella. Non è possibile rileggere a tutti i costi *Gibellina la Nuova* confrontandola all'impianto distrutto: la storia non si ripete mai; essa contiene sempre un elemento di novità, di creatività ed è questo l'elemento da decifrare, quello che si nasconde e che ha più importanza. L'inquietudine generata dalla contrapposizione di queste due diverse realtà mostra una equivalenza profonda ed inconscia, all'interno del riferimento territoriale dell'identità e della permanenza; da una parte, dunque, in un clima di azzeramento culturale, le stratificazioni di *Gibellina la Nuova*; dall'altra quelle della Gibellina simbolica, dello spazio a cui continuano a riferirsi soprattutto coloro i quali sono sopravvissuti al disastro del terremoto.

Essa è, innanzitutto, una città normale, carica delle contraddizioni di altre città nate da analoghi progetti urbanistici: "La nuova Gibellina - scrive Sergio Polano³ - costituisce un caso nella realtà di tali tipi di ricostruzione in Italia: positivo laddove si constata che il processo di ricostruzione non si è arrestato alla fase del minimo necessario ma ha tentato di realizzare luoghi capaci di conferire valore urbano agli agglomerati. È tuttavia necessario rilevare come la partecipazione di qualificati esponenti della cultura architettonica alla costruzione dei luoghi pubblici si scontri con l'impostazione del piano urbanistico".

Gibellina la Nuova offre, oggi, non pochi spunti di riflessione per chi sia convinto dell'influenza dei temi di attualità del dibattito architettonico anche nell'ambito più controllato del lavoro storiografico. È una città che esiste; è un luogo reale, diversamente dal luogo sconosciuto, non segnato su nessuna delle carte topografiche in possesso di Ramon, il comandante dei miliziani descritto nel fantasmagorico festival di addio alla storia di Fulvio Abbate in *A las Barricadas*⁴.

Gibellina è l'oggi,⁵ contraddistinta da un'arte contemporanea di livello internazionale, può essere considerata come uno dei più grandi laboratori di architettura del dopoguerra.

Essa esiste ed è città reale, segnata dalla presenza di alcuni principi che hanno trovato una trasposizione urbanistica, messa alla prova dai vincoli di un contesto vero; le idee, all'interno di questa vicenda straordinariamente complessa, si sono realizzate nei continui rimandi e svariati intrecci con l'arte, con la società e con la storia recente della ricostruzione.

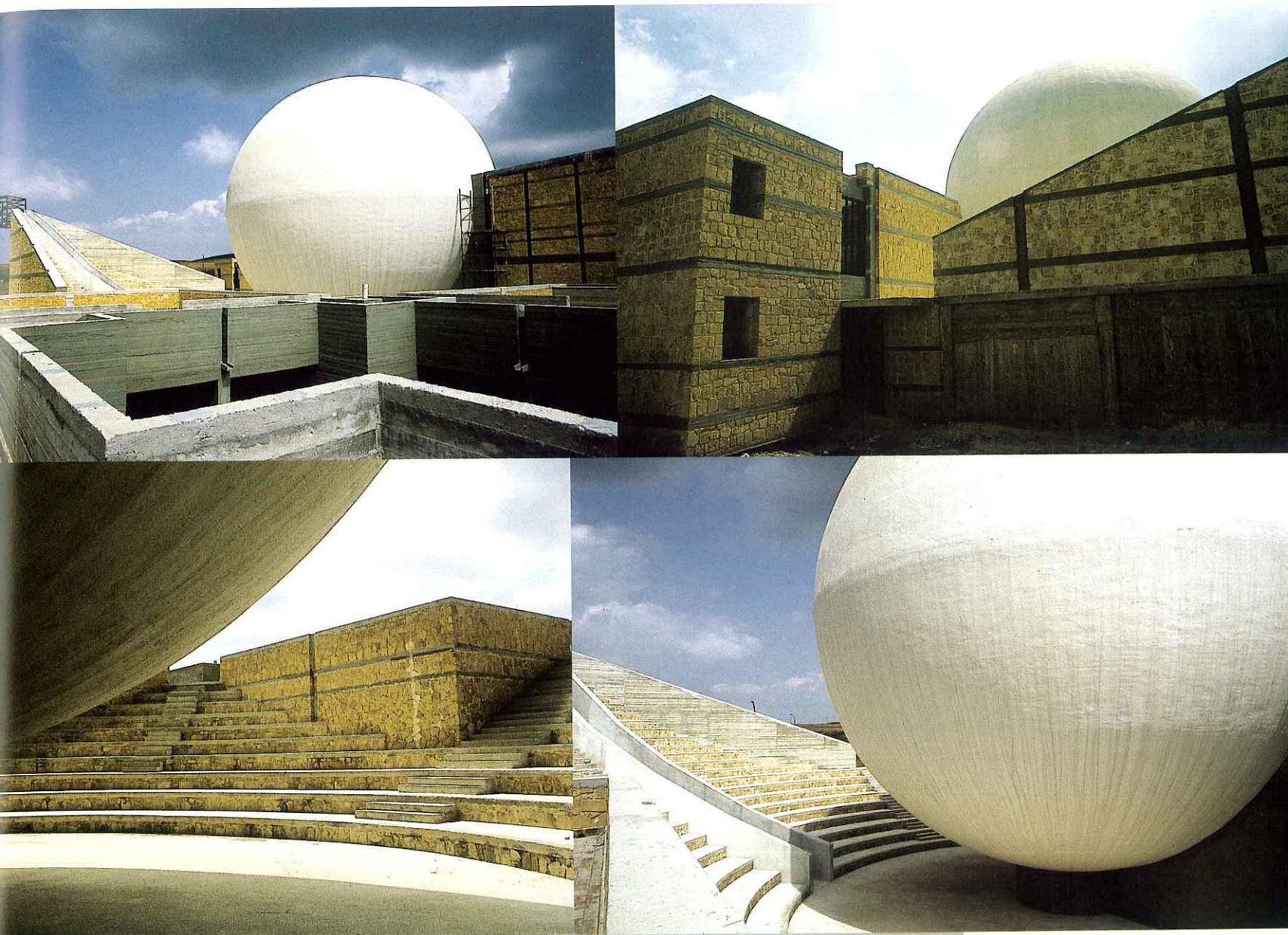
Lontana, spazialmente e temporalmente, dal vecchio impianto urbano, essa propone un nuovo principio insediativo che da quello trascende, modificandone

Gibellina la Nuova at all costs comparing it to the destroyed town: history never repeats itself; it always contains an element of novelty, of creativity and it is this which is the element to decipher; what hides has more importance. The unease produced by the opposition of these two different realities shows a deep and unconscious equivalence, inside the territorial reference of identity and permanence; on one side, therefore, in a climate of zero culture, the stratifications of *Gibellina la Nuova*; on the other side, those of the symbolic Gibellina, the space to which those people who survived the disaster of the earthquake keep on referring.

It is, first of all, a normal city, full of the contradictions of other cities born of analogous urban projects: "The new Gibellina - Sergio Polano writes³ - constitutes a case in the reality of such types of reconstruction in Italy: positive where the process of reconstruction can be seen to have not stopped at the phase of the necessary minimum, but that has tried to create places able to confer urban value to the built-up areas. It is nevertheless necessary to notice how the participation of qualified exponents of architectural culture of the construction of public places clashes with the formulation of the urban plan."

Gibellina la Nuova today offers more than a few points to reflect upon for those who are convinced of the influence of current themes of architectural debate on the more restricted field of historiographic work. It is a city that exists; it is a real place, different from an unknown place, and not marked on any of the topographical papers in Ramon's possession - the militia commander described in the phantasmagorical goodbye festival in the story of Fulvio Abbate in *A las Barricadas*⁴. The Gibellina of today⁵, countersigned by a contemporary art of international level, can be considered as one of the greatest workshops of architecture of the post-war period. It exists and it is real city, marked by the presence of some principles that have found an urban transposition, put to the test in a true context; the ideas, inside this extraordinarily complex story, have been realized in the various interlacements with art, with society and with the recent history of reconstruction.

Distant, spatially and temporally, from the old town, *Gibellina la Nuova* is a new principle of settlement, changing and modifying the scale and measure of the different spaces, articulating itself around two essential dimensions: the critical relationship with the past, not yet metabolised and



Ludovico Quaroni e Luisa Anversa,
Chiesa Madre, 1972
Nella pagina successiva/overleaf:
Francesco Venezia, *Palazzo Di Lorenzo*, 1981

scala e misura dei differenti spazi, articolandosi attorno a due dimensioni essenziali: la relazione critica col passato, non ancora metabolizzato e compreso, perfettamente posseduto, e la pragmaticità presente.

Superata la crisi dopo la catastrofe del terremoto, non si può tacere sul fatto che *Gibellina la Nuova*, sia diventata, grazie anche all'impegno dei suoi abitanti e delle sue amministrazioni, passate ed attuali, uno dei più significativi punti di riferimento e di confronto per l'Italia, e oltre, nei confronti dell'arte e dell'architettura contemporanee. È innegabile tutto ciò: "Gibellina è una città d'arte; l'unico esempio - secondo Franco Purini⁶ - di questo raro tipo di città realizzato nella seconda metà del Novecento". Da questo contesto siciliano, di nuova fondazione, parte la risposta all'egemonia del dibattito artistico riscontrabile esclusivamente nelle città considerate, storicamente, culle d'arte.

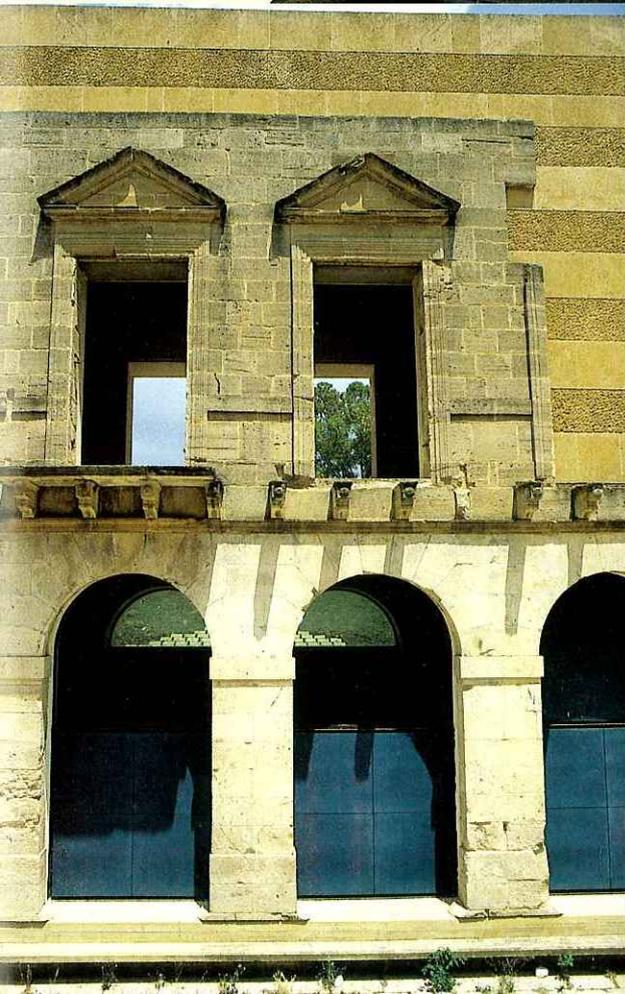
Perché scrivere ancora su Gibellina e la sua storia? Non è una domanda così ovvia. In un articolo⁷ apparso su "La Repubblica", Paolo Mauri scrive che in fatto di libri è lecito dubitare che persino i critici o i lettori di professione abbiano letto tutti i libri che dicono di avere letto. Spesso infatti hanno raccolto tante di quelle informazioni su un classico da poter dire e talvolta persino credere di averlo letto mentre non è vero. D'altro canto scrive J. L. Borges⁸: "Il vescovo di Berkeley ha detto che il sapore della mela non si trova nella mela - che non può gustare se stessa - né nella bocca di colui che la mangia. Ci vuole un contatto fra l'una e l'altra. Lo stesso accade nel caso di un libro (...). Un libro è un oggetto fisico in un mondo di oggetti fisici. È un insieme di simboli morti. Poi arriva il buon lettore e le parole (...) tornano in vita".

Proviamo a cambiare la forma ma non la sostanza: è possibile continuare a tacere sul fenomeno Gibellina? Non credo. A distanza di molti anni, sopite in parte le polemiche e i giudizi negativi sulla ricostruzione del Belice, è necessario approntare un bilancio ragionato e complesso a favore della qualità dell'opera d'arte e di architettura che caratterizzano questo centro minore dell'isola. Come accade nel "gioco" dell'analisi gadameriana, a Gibellina è l'esperienza dell'arte a rivelare la possibilità d'esperienza delle verità: l'opera d'arte, cioè, è processo ed evento di cui l'uomo non è mero spettatore, ma in cui si trova coinvolto. Soltanto a partire da questa impostazione è possibile la ripresa e l'accessibilità al problema specificatamente ermeneutico della comprensibilità e dell'interpretabilità di monumenti ed opere, testimonianze della contemporaneità.

understood, but perfectly possessed, and the pragmatism of the present. Once the crisis after the catastrophe of the earthquake was overcome, *Gibellina la Nuova* became, thanks to its inhabitants and its administration, one of the most meaningful points of reference in the comparison of contemporary art and architecture in Italy, and it cannot be kept silent. It is undeniable that: "Gibellina is a city of art; the only example - according to Franco Purini⁶ - of this rare type of city to come out of the second half the twentieth century." From this Sicilian context, of new foundation, comes the answer to the hegemony of the artistic debate that is exclusively verifiable in the cities historically considered cradles of art.

Why still write about Gibellina and its history? It is not such an obvious question. In an article⁷ that appeared in "La Repubblica", Paolo Mauri writes that of books, it is permissible to doubt that even the critics, or the readers of profession, have read all the books that say they have read. Often in fact they have picked up so much information on a classic to be able to say and sometimes, even to believe, that they have read it, while this is not true. On the other hand J. L. Borges⁸ writes: "The bishop of Berkeley has said that the flavour of the apple isn't found in the apple - that cannot taste itself - neither is it in the mouth of he who eats it. It needs a contact between one and the other. The same happens in the case of a book (...). A book is a physical object in a world of physical objects. It is a whole set of dead symbols. Then the good reader arrives and the words (...) return to life".

Let's try to change the form but not the substance: is it possible to keep silent about the phenomenon that is Gibellina? I don't believe so. After many years, the polemic and the negative judgements on the reconstruction of the Belice have been put to rest. It is now necessary to make a reasoned and complex valuation about the quality of the work of art and architecture that characterize this small centre of the island. It is the experience of art in Gibellina that gives the chance to experience truth: the work of art is a process and an event in which man is not merely a spectator, but in which he finds himself involved. Only beginning from this definition is it possible to retake and access the specifically hermeneutic problem of comprehensibility and interpretability of monuments and works. The history of architecture must be told; must be made present or, better, made contemporary. Modernity both expresses history and is an expression of it. The story



La storia dell'architettura, infatti, per essere espressa, va raccontata; va resa presente o, meglio, va resa contemporanea. La modernità, dunque, esprime la storia e, di questa, ne è espressione. Il racconto della modernità diventa, quindi, il tema dell'architettura contemporanea, che non può essere negata o superata con balzi all'indietro, suggeriti dal senso comune o dalla critica tradizionale. Scrivere di architettura diventa, quindi, azione necessaria e impegnativa soprattutto se si tratta di un'esperienza complessa quale è la fondazione di una città nuova; lo è ancora di più, se questa città è Gibellina.

Sfatare i miti e i luoghi comuni. Fortunatamente, non esistono giudizi fissi e continui e non è possibile, in generale, immaginare e riconoscere la storia con una sua logica continua ed immutabile⁹.

A partire, quindi, dai numerosi scritti¹⁰ sulla nuova città del Belice che insistono sul suo carattere utopico ed ideale - Gibellina richiede, in fondo, l'esatto contrario -, è necessario sgomberare il campo dagli equivoci. È necessario mettersi in contrasto con i *maledetti* luoghi comuni, disseminati qua e là *dalle anime indifferenti*.

Non è possibile assegnare il merito esclusivamente a Ludovico Corrao. Non c'è libro che non contenga l'eroe (*l'elemento mobile del testo*, secondo Lotman, 1975) e difficilmente l'eroe non affascina. Ma ecco la grande sorpresa: l'eroe non è soltanto Corrao. Gli eroi sono gli artisti e gli architetti, suoi collaboratori, coloro che hanno giocato un ruolo decisivo nella progettazione di straordinarie opere di architettura contemporanea e di importanti opere d'arte; l'eroe è anche l'attuale sindaco Vito Bonanno, deciso a portare a termine opere che sembravano destinate a diventare le rovine del presente, opere che non hanno fatto in tempo ad accumulare tempo. Sono luoghi che custodiscono una loro storia continuamente mutevole; luoghi in attesa che la loro storia si avveri.

Architettura e arte, nella città del Belice, si configurano frequentemente come il risultato di una *sfida* tra due o più artisti - consolidati ed emergenti-, nella convinzione che gli incontri non sono mai casuali ma derivano da un riconoscere reciproche affinità sulla base di comunanze che, per diventare tangibili, necessitano di un evento e di un luogo fisico - la fondazione di una città nuova. Un confronto serrato che individua nel Progetto la cifra del cambiamento e del riscatto nella realtà dell'Isola.

Le realizzazioni comprendono una vasta gamma di tipologie; la

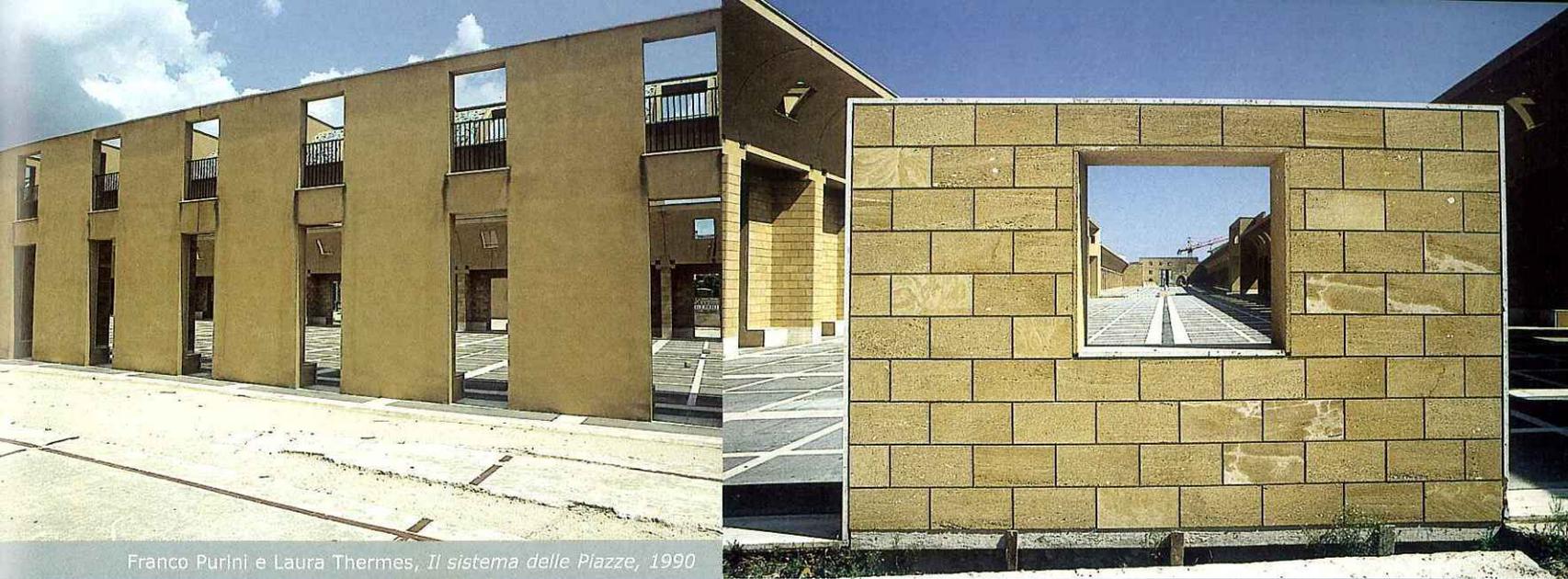
of modernity becomes, therefore, the theme of contemporary architecture that cannot be denied or overcome with backward leaps suggested by common sense or by traditional criticism. To write of architecture becomes, therefore, a necessary and binding action; above all if it deals with a complex experience such as the foundation of a new city; and even more so, if this city is Gibellina.

It is necessary to discredit myths and clichés. Fortunately, hard and fast judgements don't exist and it is not possible, in general, to imagine and to recognise history with one continuous immovable logic⁹.

Beginning with the numerous writings¹⁰ on the new city of Belice that insist on its utopian and ideal character - Gibellina asks for the exact contrary - it is necessary to clear the field of misunderstandings. It is necessary pit yourself against the *damned* commonplace disseminated by *indifferent souls*.

It is not possible give the merit solely to Ludovico Corrao. There is no book that doesn't contain a hero (the mobile element of the text, according to Lotman, 1975) and it is rarely that the hero doesn't fascinate everyone. But here is the great surprise: the hero is not only Corrao. The heroes are the artists and the architects, his collaborators, those people who had a decisive role in the planning of extraordinary works of contemporary architecture and important works of art; the hero is also the current mayor Vito Bonanno, determined to complete works that seemed destined to become the ruins of the present; works that haven't had time to accumulate time. They are places that continue to guard their mutable history; places waiting for their history to come true.

Architecture and art, in the city of Belice, are frequently the result of a *challenge* between two or more artists - consolidated and emergent - in the conviction that the meetings are never by chance. They instead derive from a recognition of mutual affinities based on a common interest that, to become tangible, requires an event and a physical place the foundation of a new city. The realizations include a vast range of typologies; the competition is an endless source of linguistic inventions and poetic creativeness, illuminated by touching and greatly imaginative metaphors. A vast artistic and architectural patrimony documents, in this city of the Belice, the intensity of experience got from different exponents of the world of culture that, under different formal aspects, express a common intent. Qualitative fragments of the



Franco Purini e Laura Thermes, *Il sistema delle Piazze*, 1990



competizione è fonte infinita di invenzioni linguistiche e di creatività poetica, illuminata da toccanti e immaginifiche metafore.

Un vasto patrimonio artistico ed architettonico documenta, in questo centro del Belice, l'intensità dell'esperienza condotta da esponenti diversi del mondo della cultura che, sotto diversi aspetti formali, esprimono una comunione di intenti; frammenti qualitativi della rifondazione della città si unificano e contagiano il vernacolo dell'agire popolare per celebrare questo incontro che concretizza il passaggio verso il nuovo, a partire dalla riscoperta di comuni radici che risalgono ad un periodo storico del quale, nella nostra terra, restano tracce ancora visibili.

Ma è possibile leggere il presente con gli occhi del passato?

Gibellina. 15 Gennaio 1968. Città di transizione. Dalle macerie alla baraccopoli. Anni Settanta, riedificazione del paese a venti chilometri dalla sua antica posizione. Cambia il luogo e il senso del tempo che passa, non muta il nome. 3 giugno 1979¹¹. Comincia la storia di *Gibellina la Nuova*; si monumentalizza la memoria con i *Cretti* di Burri. Ricostruzione della storia, fondazione della nuova città. 1980 anno della rinascita culturale; la visione utopistica della ricostruzione totale, umana ed estetica, diventa realtà. Storia esemplare del progetto del presente¹². Dire Gibellina, secondo la critica e la storiografia recente, è dare un nome alla contraddizione medesima; dove non c'è contraddizione non c'è Gibellina. Di certo, un'esperienza unica, isolata, nella storia millenaria dell'isola. Condizione magica¹³.

Fondare i luoghi, instaurare lo spazio. Estrema sintesi artistica. R. Guttuso, *La notte di Gibellina*; A. Burri, *I Cretti*; P. Consagra, *La città frontale*; V. Gregotti, L. Quaroni, G. Samonà, *Il nuovo piano e la città nuova*; P. L. Nicolin, F. Purini, L. Thermes, *Laboratorio di progettazione Belice 1980; Gibellina*, Triennale di Milano; J. Beuys, *Visita a Gibellina*; M. Schifano, *Per Gibellina; Gibellina vent'anni dopo*, Fiera Svizzera di Basilea; *Orestyadi*; Fiera Campionaria Svizzera di Basilea, *La città degli artisti*; M. Aprile, R. Collovà, T. La Rocca *Il baglio Di Stefano; L'Europe des créateurs-utopie 89*; Louvre di Parigi, *Le geste de Gibellina* di H. Santiago; *Paesaggi con rovine*, a cura di A. Bonito Oliva; *Gibellina utopia concreta*, Biennale di Venezia, sezione *Italia-Transiti*; *Il Sacro Bosco* di J. Beuys; *Natura Naturans. Mario Schifano a Gibellina*. "Ho dato alla gente di Gibellina - sottolinea Mario Schifano¹⁴ - qualcosa che resterà loro nel tempo. Mi sembra che le sculture che riempiono queste piazze si consumino più facilmente, per il fatto stesso che fanno parte

refoundation of the city are unified and they infect the vernacular of social behaviour to celebrate this meeting that sets the passage toward the new; beginning from the rediscovery of common roots that date from a historical period of which, in our land, visible traces still remain. But is it possible to read the present with the eyes of the past?

Gibellina. January 15th 1968. City of transition. From rubble to slums. The 1970's reconstruction of the town 20 kilometres from its original position. The place changes and the sense of time that passes, but the name doesn't change. June 3rd 1979¹¹. The history of *Gibellina la Nuova* begins, monumentalised by the work of Burri. Reconstruction of history, foundation of the new city. 1980 year of cultural rebirth; the utopian vision of total reconstruction, human and aesthetic, becomes reality. Exemplary history of the project of the present¹². To say Gibellina, according to the criticism and the recent historiography, is to give a name to the same contradiction; where there is no contradiction there is no Gibellina. Certainly a unique experience, isolated, in the millennial history of the island; a magic condition¹³.

To found places and to establish space. Extreme artistic synthesis. R. Guttuso, *La notte di Gibellina*; A. Burri, *I Cretti*; P. Consagra, *La Città Frontale*; V. Gregotti, L. Quaroni, G. Samonà, *Il Nuovo Piano e La Città Nuova*; P. L. Nicolin, F. Purini, L. Thermes, *Laboratorio di progettazione Belice 1980; Gibellina*, Triennale di Milano; J. Beuys, *Visita a Gibellina*; M. Schifano, *Per Gibellina; Gibellina vent'anni dopo*, Fiera Campionaria Svizzera di Basilea; *Orestyadi*; Fiera Campionaria Svizzera di Basilea, *La città degli artisti*; M. Aprile, R. Collovà, T. La Rocca *Il Baglio di Stefano; L'Europe des créateurs-utopie '89*; Louvre, Paris, *Le geste de Gibellina* by H. Santiago; *Paesaggi con rovine*, edited by A. Bonito Oliva; *Gibellina utopia concreta*, Biennale di Venezia, Italia-transiti section; *Il Sacro Bosco* by J. Beuys; *Natura Naturans. Mario Schifano a Gibellina*. "I have given to the people of Gibellina - Mario Schifano underlines¹⁴ - something that will last through time. It seems to me that the sculptures that fill these piazzas waste away more easily, because they are a part of the daily itineraries so they end up no longer being seen and no longer give emotion. Instead I think, that in twenty years one will be able to see my pictures and the colours will produce emotions".

A stratified writing, a palimpsest of superimposed signs, at times unified into a serene and rational whole, inside a typically Sicilian